

L'Uomo

# Vivo!

Anno X, numero 1, Natale 2017

pro manuscripto

periodico quadrimestrale  
della parrocchia  
Maria Ss. Madre della Chiesa,  
Stella di Monsampolo (AP)



Nell'incarnazione  
gli estremi si sono toccati  
e l'infinitamente lontano  
si è fatto l'infinitamente vicino,  
e l'infinitamente potente  
si è fatto l'infinitamente povero.  
(Carlo Carretto)



**Festa del Ciao, ottobre 2017**

Anno 10, numero 1 - Natale 2017

# Sommario

Sinodo dei Giovani - Pag. 5  
Il Papa per la Pace - Pp. 6-7



AC, festa dell'Adesione - Pag. 4



AC Adulti a Spello - Pag. 8

L'inserto "Il Natale in versi" - Pp. 9-12



ACR, Giornata Diocesana Medie - Pag. 13

Luca Marcelli Resp. Naz. ACR - Pag. 14

Luca Censori, la testimonianza - Pag. 15

San Giacomo della Marca - Pag. 16

Presepi a Monsampolo - Pag. 17

# primapagina

DA DIECI ANNI CON VOI!

AUGURI A 'L'UOMO VIVO!',  
VOCE DELLA NOSTRA COMUNITÀ

IL VICE PARROCO DON PAOLO e DON BERNARDO

Meravigliose famiglie di Stella, il nostro periodico parrocchiale "L'uomo Vivo!" compie dieci anni di vita. L'uomo Vivo vi racconta la vita della comunità, negli inserti trovate sempre approfondimenti sulla vita spirituale, poi ci sono racconti, testimonianze, esperienze di solidarietà e la vita del territorio.

Il primo numero è uscito a Natale 2008. Oggi esce il numero del decennale con la stessa giovinezza e con lo stesso impegno per lasciare il mondo più bello e migliore di ieri. Un vivo ringraziamento alla redazione rinnovatasi negli anni, ai tantissimi corrispondenti che hanno scritto e che a tutt'oggi sono circa ottanta, a voi lettori che avete sempre apprezzato e gradito quanto pubblicato!

Oggi potete trovare e gustare tutti i numeri pubblicati sul sito parrocchiale:

[www.parcocchiastella.it](http://www.parcocchiastella.it)

Il vostro parroco, come fa da cinquantuno anni, ogni giorno, vi ricorda al Signore cercandovi con la mente e con il cuore. Un vivo augurio di un Santo Natale, dedito alla preghiera per Gesù che nasce, anche dal nostro vescovo, Mons. Giovanni D'Ercole, che sarà in visita pastorale nella nostra parrocchia nei primi mesi del 2019.



## Gli appuntamenti da ricordare:

5 gennaio – Giornata ad Assisi per i Giovanissimi di AC

8 gennaio – Incontro genitori cresimandi Terza Media e Primo Superiore, ore 21 presso salone parrocchiale

26 gennaio – Incontro genitori catechismo Prima Comunione, ore 21

28 gennaio/4 febbraio – Settimana della Pace

18 febbraio – Dopo la Messa delle 18:00, a seguire primo incontro per Fidanzati fino alle ore 20 (stesso orario per tutte le domeniche di Quaresima)

24/25 febbraio – Due giorni di spiritualità ACR Medie

17/18 marzo – Esercizi spirituali per Giovani e Adulti

23 marzo – Celebrazione Penitenziale per Prima Confessione, Fanciulli e Genitori e Fedeli tutti



## 8 DICEMBRE: FESTA SI FARÀ!

ALESSIA SILVESTRI

### La gioia di un Sì lungo 150 anni



Con il nuovo anno alle porte, ed i calendari 2018 che attendono di essere appesi, mi viene in mente la sensazione di gioia e sognante attesa che si prova quando si corre a sfogliare le pagine per controllare i giorni di festa che ci aspettano: di che giorno viene il mio compleanno? E poi Carnevale, i ponti, le vacanze, fino al prossimo Natale, già pregustando la serenità del riposo lavorativo, del divertimento, dello stare in compagnia o di scoprire nuovi posti. E se poi sei di AC, c'è una fra queste feste che ogni anno



attendi e prepari con gusto perché più di altre esprime la tua identità: l'8 Dicembre!

L'8 Dicembre è la festa del Sì: è il ricordo del sì di Maria, ed il rinnovo, anno per anno, del nostro sì alla Chiesa e all'Azione Cattolica. Ed è proprio perché questa data torna ogni anno ad interrogarci, che richiede un'attesa, una preparazione, per essere vissuta in pieno.

Ma non da soli! L'8 dicembre è una festa condivisa (sono in migliaia i soci dell'AC in Italia e nel mondo!), e va vissuta in comunità... prima fra tutte la comunità parrocchiale. E' per questo che ogni associazione parrocchiale dedica una grande cura alla preparazione dell'adesione, partendo da una rimotivazione graduale, a volte faticosa, ma con lo scopo di accompagnare o riaccompagnare ogni singolo socio, bambino giovane e adulto, ad esprimere la sua scelta consapevole e senza dubbi.

Così ogni settore prima della festa dedica un incontro o un momento all'adesione, alla storia associativa, al protagonismo che ogni socio riveste al suo interno: l'ACR ad esempio con un momento di festa ha ripercorso i 150 anni di storia dell'AC, conoscendone i

santi e beati e le persone che hanno contribuito a renderla bella, scoprendosi anch'essi parte attiva di questa grande storia; i giovanissimi hanno invece creato un albero genealogico dell'associazione parrocchiale andando a scoprire le radici che l'hanno costituita e custodita per lasciarla anche a loro che sono il "FuturoPresente" della associazione.

Per scoprire cosa c'è dietro i sì che molti di noi pronunciano senza esitazione, quest'anno abbiamo deciso di "metterci la faccia", con una campagna promozionale **150 (anni di) sì #cimettolafaccia** sul nostro sito e condivisa sui social, in cui ogni settimana a partire da novembre alcuni ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti si sono resi testimoni della propria scelta e del perché amano l'AC.

Anche quest'anno non sono mancate le occasioni aggregative per stare insieme e sentirci sempre più una famiglia che sa camminare insieme anche tra diverse generazioni, come il torneo di calcetto tra giovanissimi,

giovani e adulti e la colAZione Cattolica la mattina dell'8 Dicembre prima della Santa Messa.

Per concludere, dopo la benedizione delle nostre tessere, abbiamo condiviso il pranzo associativo nel salone parrocchiale come da lunga e preziosa tradizione, allargando quest'anno la partecipazione anche ai ragazzi dell'ACR e alle loro famiglie. In 90 hanno partecipato con gioia a questo evento che abbiamo concluso con la torta ed una foto di gruppo come una vera festa di compleanno!

Tanti auguri allora cara AC, ed altri centocinquanta di 8 Dicembre da vivere insieme e segnare sul calendario come giorno speciale. Al prossimo anno!



## I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

SETTORE GIOVANI AZIONE CATTOLICA ITALIANA



Nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Giovani: un'altra significativa occasione di riflessione avviata da Papa Francesco, che non smette mai di parlare al cuore di ciascuno, annunciando instancabilmente la gioia del Vangelo di Gesù. Ed è bello leggere, nella lettera da lui scritta in occasione della presentazione del documento preparatorio, che era sua intenzione porre i giovani al centro dell'attenzione come protagonisti di questa riflessione, semplicemente perché *ci porta nel cuore*. E lo si percepisce dalle sue parole: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro». Solo una persona che ha a cuore il presente – prima ancora che il futuro – dei giovani e la realizzazione dei loro sogni e progetti può esprimere queste parole. Una dichiarazione di fiducia che ci riempie di gioia e orgoglio e ci richiama alla responsabilità, del nostro tempo e della nostra età, perché possiamo portare frutti incisivi e visibili di bene e di cambiamento.

**Il discernimento vocazionale è vita concreta.** In questa prospettiva, il titolo del sinodo è significativo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Traccia un percorso che coinvolge tutti i giovani ponendoli dinanzi ad alcuni interrogativi presenti in ciascuno: *chi siamo? cosa desideriamo? dove andiamo?*. Il sinodo inoltre può essere un'occasione per riscoprire che il discernimento vocazionale non è parola astratta piuttosto è vita concreta che si dirama nella trama delle ferite e dei segni dell'esistenza di ciascuno, in un momento storico in cui le scelte definitive e fondanti sembrano essere passate di moda per dare spazio a scelte meno durature nel tempo. Nel documento questo è delineato in modo chiaro: «Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: "Oggi scelgo questo, domani si vedrà". Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si com-

-pone di opinioni sempre reversibili più che di scelte definitive». Crediamo invece che valga la pena affermare che fare scelte definitive in qualsiasi ambito della vita non sia certo un obbligo o una strada chiusa dalla quale non si può più uscire, né tantomeno una scelta che soffoca aspirazioni e sogni; piuttosto è il percorso che si fa per arrivare alla meta – il discernimento appunto – che ne fa scelta fondante e libera. Un percorso nel quale ci si sente sempre in ascolto delle aspirazioni e delle domande più profonde, animati da quel desiderio di felicità che si concretizza nella passione e nell'amore con cui affrontiamo le esperienze, aderendo sempre più a ciò che siamo veramente e non a ciò che gli altri vorrebbero che noi fossimo.

**Aspirare sempre a cose grandi.** L'incontro con il Signore cambia la vita perché ci spinge a realizzare pienamente il senso di chi siamo, a noi il compito di fare in modo che quella forza non si esaurisca egoisticamente in cose futili o banali ma ci accompagni a scelte coraggiose senza farci bloccare dalla paura di sbagliare. E non è cosa per pochi prescelti, ma una possibilità alla portata di tutti! Come possiamo allora ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro? Il Papa ce lo ha detto tante volte, «rischia! Chi non rischia non cammina» e aggiunge anche che non occorre preoccuparsi prima degli errori che si potrebbero fare perché «sbaglierai di più se tu rimani fermo» (dal discorso a Villa Nazareth, 18 giugno 2016). Dopotutto, come scriveva Alberto Marvelli, «è immensamente triste una giovinezza senza la passione delle altezze». Quale augurio migliore per ricordarci di aspirare a cose grandi, quelle che fanno brillare gli occhi e ardere il cuore. Buona scalata!

Il questionario per i giovani, tutte le informazioni ed i percorsi di avvicinamento al Sinodo possono essere trovate sul sito <http://www.synod2018.va>



## MIGRANTI E

### Dal messaggio di Papa

sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione».

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

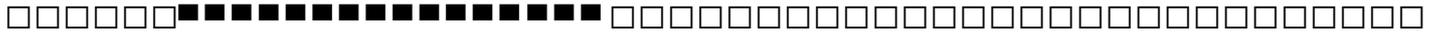
Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti. Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

**Augurio di pace.** Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettammente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i

giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano. Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

**Con sguardo contemplativo.** La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo parte di una



## RIFUGIATI UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE

Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, 1 Gennaio 2018

*Quattro pietre miliari per l'azione.* Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere” richiama l’esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l’inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l’orfano e la vedova».

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l’importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l’accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto».

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non

siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

*Una proposta per due Patti internazionali.* Auspico di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all’approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l’altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell’indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

*Per la nostra casa comune.* Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l’apporto dei migranti e dei rifugiati, l’umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”».

Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

*Dal Vaticano, 13 novembre 2017  
Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini,  
Patrona dei migranti*



## A SPELLO CON TE

Una giornata di fraternità con gli adulti di AC della parrocchia e della diocesi di Ascoli.

MARA SCHIAVI



Sentirsi a casa in un luogo in cui tante persone sono passate e continuano a passare, in cui risuonano voci, sogni, preghiere, pensieri di chi ha lasciato la parte più preziosa di sé, è possibile se si trascorre un po' di tempo a Casa San Girolamo a Spello.

Tra le mura antiche, nel silenzioso e grazioso chiostro, nel giardino abitato dallo spirito dei Piccoli Fratelli, nella cappellina e nel refettorio accoglienti, arredati con cura e semplicità, è facile trovare lo spazio bello ed essenziale in cui poter dialogare, studiare, pregare, mettersi in ascolto e fare esperienza di fraternità. Si ha bene la consapevolezza della storia che Casa San Girolamo ha scritto per tante persone grazie all'incontro con i Piccoli Fratelli ed in particolare con Carlo Carretto. Anche oggi per il viaggiatore che attraversa la porta di casa credo ci sia il desiderio di cercare il senso profondo della propria vita attraverso un incontro personale con qualcuno che si ritiene importante, con chi condivide quello spazio o semplicemente, attraverso il silenzio, fatto di dialogo cuore a cuore con Dio, di quella piccolezza che tanto parla di Vangelo e dell'esperienza a cui da esso siamo chiamati, facendoci seme dentro le zolle della terra che abitiamo quotidianamente.

Queste sono state le mie emozioni, i miei pensieri e quelli degli adulti di Azione Cattolica della diocesi di Ascoli Piceno, quando il giorno 22 ottobre scorso ci siamo recati a Spello per una giornata di fraternità, spiritualità e confronto.

Tutti sono rimasti colpiti dalla bellezza di San Girolamo, una bellezza che va oltre l'architettura, oltre il panorama stupendo che si può osservare sulla città di Spello e sulla verde campagna umbra, una bellezza viva che resta nel cuore.

Accolti da Lorenzo della diocesi di Foligno e da un caldo caffè in una giornata piovosa, ci siamo presi del tempo di conoscenza di noi stessi e dei nostri compagni di viaggio, lasciando borse, orologi e cellulari lontani da noi! Abbiamo poi celebrato la Messa nel chiostro con il nostro assistente adulti e mangiato lì insieme

condividendo quanto era stato preparato da ciascuno.

Il passaggio sulla tomba di Carlo Carretto è stato un momento toccante e di grande comunione tra Cielo e Terra, oltre che con tutta l'AC d'Italia, presente e passata, in questi 150 anni di storia che vive attraverso di noi e attraverso la testimonianza di persone che, come frater Carlo, si sono donate per il Vangelo e per l'Uomo.

L'invito fatto a tutti è stato quello di tornare, da soli o in gruppo, di passaggio o per qualche giorno... di tornare per poi ripartire più leggeri da zavorre e più ricchi di amicizia con Dio, lasciandoci sorprendere, così come scriveva Carretto: "Io sono sempre stato sorpreso dalla vita. E siccome credo che Dio sia Vita, così com'è Luce e così com'è Amore, penso davvero che sia stato proprio Lui a sorprendermi nel mio cammino. Dio è sorpresa, Dio è novità, Dio è creatività".

Un grazie speciale va all'Azione Cattolica che custodisce questo luogo per continuare a custodire il cuore e la vita di chi lo abita.







## VENITE FEDELI, VENITE A BETLEMME!

RITA NARCISI



Colui che è universalmente riconosciuto l'autore sia del testo sia della melodia di questo celebre canto natalizio (il cui titolo e la cui versione originali sono in latino, *Adeste fideles*), fu il musicista e compositore britannico del XVIII secolo Wade, che avrebbe trascritto questi versi ad uso di un coro cattolico della città francese di Douai, rifugio per tutti quei cattolici che nelle isole britanniche subivano le persecuzioni dei protestanti. Wade si sarebbe occupato in particolare di quattro delle otto strofe totali del canto originale, e cioè della prima, della quinta, della sesta e della settima; alla restante parte avrebbe lavorato alla fine del 1700 un altro compositore cattolico, Borderies, letterato, teologo e Vescovo francese. In ogni caso, le strofe più conosciute restano quelle qui riportate nella versione italiana, tutt'oggi cantate dai fedeli durante la messa di Natale.



Tema centrale di questi versi è la gioia per la nascita di un Bambino in una grotta di Betlemme, nella quale accorrere per conoscere ed adorare Gesù, il Salvatore. Se leggiamo attentamente il testo e ci lasciamo cullare dalla sua piacevole melodia, lo sentiamo forte quel richiamo a venire, a correre da Lui, a stare attenti e in adorazione davanti a quel Piccolino infreddolito, protetto da due genitori timorosi ma fieri e felici e riscaldato, oltre che dal respiro di un asino e di un bue, dall'amore di ogni singolo fedele accorso. Quanto calore trasmettono ogni singola parola ed ogni nota... Impossibile non volgere lo sguardo al Presepe che con pazienza e cura abbiamo allestito nelle nostre case, a quelle lucine, che pur così piccole riscaldano quella capanna e tutto ciò che è intorno, e a quel Bambino

“

Venite fedeli, l'Angelo ci invita  
Venite, venite a Betlemme.  
Nasce per noi Cristo Salvatore  
Venite adoriamo, venite adoriamo  
Venite adoriamo il Signore Gesù.  
La luce del mondo, brilla in una grotta,  
la fede ci guida a Betlemme.  
Nasce per noi Cristo Salvatore  
Venite adoriamo, venite adoriamo  
Venite adoriamo il Signore Gesù.  
La notte risplende, tutto il mondo  
attende,  
seguiamo i pastori a Betlemme.  
Nasce per noi Cristo Salvatore  
Venite adoriamo, venite adoriamo  
Venite adoriamo il Signore Gesù.  
Il Figlio di Dio, Re dell'universo,  
si è fatto bambino a Betlemme.  
Nasce per noi Cristo Salvatore  
Venite adoriamo, venite adoriamo  
Venite adoriamo il Signore Gesù.  
«Sia gloria nei cieli, pace sulla terra»,  
un angelo annuncia a Betlemme.  
Nasce per noi Cristo Salvatore.  
Venite adoriamo, venite adoriamo,  
venite adoriamo il Signore Gesù

”

adagiato su del fieno, che nella sua immensa piccolezza raccoglie la luce e la salvezza di tutto il mondo. A me piace tornare bambina di fronte al mio Presepe, e perdermi nella sua bellezza così semplice. Lasciarmi attraversare ed emozionare da quella straordinaria Storia che racconta; lasciarmi calmare dalla serenità di quei volti e, allo stesso tempo, lasciarmi scuotere dai tanti stimoli che la scena dà. Infatti, chiama alla tranquillità, in un tempo di corse e di orari. Trasmette pace, mentre la violenza e l'odio urlano e sgomitano. Suggerisce semplicità, in mezzo a tanto superfluo e a tanta insoddisfazione. Fa pensare alla bellezza del grande dono della famiglia, che scalda il cuore come nient'altro al mondo. Allora ANDIAMO! Corriamo con fede in quella grotta ad adorare Gesù! E con gioia prendiamoci tutto quello che ci regala. Allora sì, che sarà un Buon Natale.





## ASTRO DEL CIEL

OLIVER PANICHI



Ha da poco compiuto i suoi primi duecento anni, è stato tradotto in circa 300 lingue e dialetti del mondo e secondo alcune statistiche ogni Santo Natale viene cantato da circa due miliardi e mezzo di persone. E inoltre l'Unesco lo ha anche inserito nel patrimonio culturale intangibile dell'umanità. Stiamo parlando del canto "Astro del ciel", *alias* "Stille Nacht!" (Notte silenziosa, in tedesco), *alias* "Silent Night" in inglese.

Il canto è di origine austriaca e nelle varie lingue presenta delle versioni differenti. Qui vi offriamo ovviamente la versione italiana.

La nascita di questo canto ci riporta all'Europa di inizio Ottocento, nel periodo politico complesso che seguì le guerre napoleoniche e gli sconvolgimenti di confini, sovranità, regni e principati. Non un periodo facile: i venti terribili della guerra erano da poco passati, o ancora facevano sentire il loro tremendo effetto.

"Stille Nacht!" dunque, oltre ad essere un omaggio di amore al Salvatore del mondo, esprime anche un forte desiderio di pace per gli umani, qui sulla terra, in un mondo sconvolto. Vedremo quanto questo significato – la pace, la fine della guerra – tornerà anche un secolo più tardi, nella storia di questo brano.

Ma prima, è bene rendere omaggio ai suoi creatori: il sacerdote Joseph Mohr, autore del testo, e l'organista Franz Xaver Gruber, anch'egli austriaco, autore della musica.

Quando scrive le parole di "Stille Nacht!" nel 1816, don Mohr ha appena 24 anni. È sacerdote da appena un anno e dalla natia Salisburgo viene inviato a fare il cappellano nel piccolo paesino di Mariapfarr. Un bel posto, circondato dalla maestosità delle Alpi: ma nel 1816 è un luogo dove la legge la fanno i militari, in questo caso le truppe di occupazione bavaresi che dopo il Congresso di Vienna hanno preso il Principato di Salisburgo.

Due anni dopo, don Mohr sarà assistente parrocchiale a Oberndorf, nella chiesa di San Nicola. È lì che incontra l'organista Gruber, e gli chiede di musicare la sua poesia. L'episodio verrà ricostruito da Gruber stesso, in un opuscolo che pubblicherà molti anni dopo, nel 1854. Mohr chiede al musicista di scrivere una melodia adatta a venire cantata da due voci, con l'accompagnamento di coro e chitarra.

La partitura è pronta per la Vigilia di Natale del 1818 e viene eseguita per la prima volta proprio per la Veglia. La cosa curiosa è che Gruber pur essendo organista compone una canzone per la chitarra. Alcuni ritengono che ciò dipenda dal fatto che all'epoca l'organo della chiesa fosse rotto.

Ad ogni modo, il brano riscuote subito un grande apprezzamento e così sarà eseguito in molti altri contesti, a partire dal Tirolo. Negli anni trenta dell'Ottocento tramite alcuni trovatori giungerà ad essere eseguita anche a New York.

"Luce dona alle menti / pace infondi nel cuor": queste parole della versione italiana del testo ci ricordano

“

*Astro del ciel, pargol divin,  
mite agnello redentor!  
Tu che i vati da lungi sognar,  
tu che angeliche voci annunziar,  
luce dona alle menti,  
pace infondi nei cuor.*

*Astro del ciel, pargol divin,  
mite agnello redentor!  
Tu di stirpe regale decor,  
tu virgineo, mistico fior...*

*Astro del ciel, pargol divin,  
mite agnello redentor!  
Tu disceso a scontare l'error,  
tu sol nato a parlare d'amor...*

”

un'aspirazione profonda dell'uomo, di ogni uomo in ogni tempo. La pace, intesa come assenza di guerra fra i popoli e gli eserciti, ma anche come la quiete necessaria per essere illuminati dall'Amore, e diventare così portatori di quella Luce che il Bambino divino ha portato al mondo oltre duemila anni fa. Il Natale come dono: il Dio che si fa Uomo per il bene dell'umanità. Il Natale come Luce del mondo: la speranza, sempre alimentata dalla Fede, nella creazione di un mondo migliore, giorno dopo giorno, attraverso tutte le difficoltà, i problemi, le gioie e i dolori di ogni vita.

Un episodio legato alla storia di "Astro del ciel / Stille Nacht!" è assolutamente emblematico del significato di questo brano: siamo nel dicembre 1914, la prima guerra mondiale ("l'inutile strage" poi stigmatizzata da Papa Benedetto XV) ha iniziato a insanguinare l'Europa. Sul fronte belga si fronteggiano truppe tedesche e truppe britanniche. È Natale, e la nascita di Gesù fa tornare lo spirito di umanità almeno per un giorno su quei luoghi di terrore e di morte. I soldati tedeschi a un certo punto lasciano le trincee, quasi in una sorta di tregua auto-imposta. E lo fanno intonando "Stille Nacht!". I soldati britannici, a pochi metri, rispondono compiendo la stessa operazione, e cantando il medesimo brano nella propria lingua ("Silent night"). L'episodio è narrato nel film "Joyeux Noël" di Christian Carion. L'Amore, se l'uomo ascolta la sua anima, sa essere più forte della guerra.

Molte informazioni ed aneddoti su questo brano sono presenti nel sito web dell'associazione ad esso dedicata: [www.stillenacht.at](http://www.stillenacht.at) (il sito ha anche una versione italiana).



## SHAPE OF VIEW

Una bellissima serata di fraternità e spiritualità  
con i ragazzi ACR delle scuole medie di tutta la diocesi

GIULIA ARMILLEI e VALENTINA SPINOZZI



Sabato 16 dicembre, con l'ACR, abbiamo avuto l'occasione di passare un bellissimo pomeriggio ad Ascoli per un incontro diocesano che coinvolgeva tutti i ragazzi delle medie. La prima parte dell'incontro si è svolta al cinema Piceno dove abbiamo visto il film "Tiro libero". Poi ci siamo spostati in Duomo per pregare ed infine al sestiere di Porta Maggiore per la cena e la serata di festa.

Da Stella siamo partiti in 35 ragazzi!

Eravamo tutti curiosi sia per il film che per il resto della giornata perché avevamo grandi aspettative. La storia era avvincente e ha coinvolto tutti noi. Ci siamo resi conto di come l'amore e la fede aiutano a cambiarci, a migliorarci e farci pensare agli altri. Dopo questa spinta che Dio ci ha mandato riusciamo a capire e ad andare avanti da soli continuando come Lui ci ha insegnato, tro-



-vando difficoltà che con un po' di fiducia si superano o incertezze che poi svaniscono. Il protagonista ha dubitato del suo grande e prezioso aiuto che non vedeva. Alla fine, nonostante la tristezza di non praticare più la sua passione, ringrazia Dio perché gli ha donato qualcosa di più grande.

Crediamo che l'attività svolta dopo il film sia stata utilissima, sia per capire il punto di vista altrui sia per scambiarsi le nostre idee riguardo quello in cui crediamo e quello a cui crediamo, che è ben diverso.

L'idea di scegliere le notizie attuali, le foto e le frasi per descrivere quella che per noi è la fede, è stata un'idea apprezzata da tutti, un modo nuovo per esprimersi e per comunicare i nostri pensieri.

Le varie provocazioni degli educatori ci hanno spinto a farci riflettere molto su noi stessi e sulla nostra mentalità riguardo alla nostra fede ed a Dio.





## LA GIOIA E L'IMPEGNO DI UN GRANDE SÌ

Luca ci racconta la sua nomina a Responsabile Nazionale dell'Azione Cattolica Ragazzi per il triennio 2017 - 2020

LUCA MARCELLI



Classe 1978, sposato con Mara e papà di Flavio. Insegnante part time (Lettere nel Liceo delle scienze umane "T. Relucenti"), ricercatore a tempo perso (dottore di ricerca in Storia del Cristianesimo), amante della vita a tempo pieno. Sono in Azione Cattolica dall'età di quindici anni; in associazione ho sperimentato la bellezza del credere e del crescere insieme ed ho scoperto quella vocazione educativa che mi ha spinto, nel tempo, a prendermi cura nella parrocchia di Maria Ss. Madre della Chiesa a Stella, della formazione umana e cristiana di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani.

Da anni collaboro con il Centro Nazionale dell'AC, prima come membro delle commissioni per gli itinerari formativi Acr (le guide d'arco riconosciute come mediazioni dei Catechismi Cei per l'I.C.) poi come coordinatore delle stesse. Nel triennio scorso sono stato eletto Consigliere Nazionale nel corso dell'assemblea triennale a cui partecipano delegati da tutte le diocesi italiane. Confermato per il secondo mandato, ho accolto la proposta del Consiglio alla Responsabilità Nazionale dell'Acr, incaricato di rappresentare la voce dei bambini e dei ragazzi negli organi collegiali dell'associazione.

Quello di sedere nella presidenza di un'associazione laicale con 150 anni di storia e tante figure di santità alle spalle è un onore e un onere che ho accolto dopo attento esercizio di discernimento personale e comunitario. Aldilà del tempo che un servizio del genere richiede (in realtà abbiamo tempo solo per ciò che amiamo davvero!) sono convinto che il Signore abbia offerto ed offra, attraverso l'Ac, a me e alla mia famiglia, un'occasione unica di crescita nella fede e nell'amore per la sua Chiesa. Scegliere l'AC da ragazzo, giovane, adulto significa, nel tempo della «tristezza individualista», scommettere su un'appartenenza che è dono per la Chiesa particolare, trama di comunione tra le diverse realtà ecclesiali, territoriali, generazionali, esperienza di corresponsabilità

Buon lavoro  
Resp!



laicale.

In quest'orizzonte nasce l'impegno dell'AC per un ripensamento missionario delle parrocchie. È un impegno che, radicato nella vita spirituale, si fa annuncio della straordinarietà del Vangelo nell'ordinarietà del tempo e non viceversa. È la «santa estroversione» che non scade nella spettacolarizzazione né nella volontà di conquista di spazi, ma che ri-genera in Gesù Cristo relazioni di vita buona.



## FATEVI GLI AUGURI VOSTRI

O, se proprio volete i miei, eccoli qua, ma io ve l'avevo detto eh. Poi non vi lamentate...

LUCA CENSORI



La redazione mi chiede di farvi gli auguri, ma io non so se ho voglia. Perché io in fondo voglio andare d'accordo un po' con tutti, e non mi va di crearvi più problemi di quelli che già avete.

In giro troverete decine di biglietti precompilati e immagini glitterate pronte da condividere sulle vostre pagine social con tutte le frasi pronte per l'occasione. Fate una cosa: quella che vi sta più simpatica, fate finta che ve l'abbia mandata io. Così vi sentirete dire che oggi siamo più buoni perché dobbiamo esserlo anche tutto l'anno, che il regalo più grande per me sei tu, che oggi Gesù viene a nascere nel tuo cuore perché ti vuole tanto felice. Toh, questa era proprio bella; ho finito il giro di auguri, e pure per questo Natale è fatta.

Mi dispiace se qualcuno c'è rimasto male nel leggere queste righe, ma che vi devo dire, non me la sentivo di scrivere diversamente. In questi ultimi anni a Natale mi venivano fuori un sacco di belle riflessioni su quanto è importante accogliere Gesù, su come ci deve scon-

-volgere la vita: spero che ci ricordiamo tutti degli "Auguri scomodi" di don Tonino Bello, e se non li conoscete andateveli a leggere, ha già detto tutto lui. Io pensavo che bastasse rinunciare a qualche sfizio ed iniziare a cambiare qualcosa del proprio carattere per immettersi in questa scuola di pensiero.

Il problema è che, come molti di voi sanno, quest'anno ho allungato il cammino del seminario per venire a Torino, al Sermig (Arsenale della Pace), per vivere con chi il Vangelo lo vive per davvero, con chi Gesù nel proprio cuore lo fa nascere sul serio, con chi davvero vuole essere più buono tutto l'anno. Io ve lo dico: sono tutti matti.

Qua c'è gente con famiglia che lascia il lavoro per campare di Prowidenza, e che pensa che i figli abbandonati dagli altri meritino la stessa attenzione dei propri. Ho sentito dire che la carità non è l'elemosina, ma fare in modo che l'altro abbia per sé le stesse cose che voglio io per me, il che significa che un po' poverello lo devo essere pure io. E ho visto persone togliersi davvero il pane di bocca perché vedevano qualcuno che aveva fame.

Da qualche anno iniziava persino a farmi tenerezza il Dio che viene come un bambino, apparentemente così innocuo e malleabile. Ma se un bambino che nasce in una famiglia porta tanta gioia, è anche vero che crea un sacco di problemi. Frigna, ti tira giù dal letto nel cuore della notte, consuma pannolini, ti costringe a ri-



-vedere priorità, orari, stile di vita, ti assorbe tempo, energie e denaro.

Lo sa chi è genitore, e lo sappiamo noi che per ora siamo solo figli se guardiamo ai nostri genitori: un bambino ti dà gioia solo se ti dai completamente per lui, senza chie-

-dere nulla in cambio, rischiando a volte che ti mostri ingratitudine e che non capisca i tuoi sforzi.

Ecco, il Dio che viene come un bambino vuole che ci comportiamo con chi ci sta intorno esattamente così: il suo volto innocente è allo stesso tempo una promessa e un comandamento, che vanno sempre di pari passo. Non c'è gioia senza un impegno, non per sé, ma per gli altri.

Insomma, io non vi voglio creare più problemi di quelli che avete. Fatevi gli auguri vostri, che è meglio. Oppure, se proprio siete dei temerari, lasciate che vi auguri di accogliere il Dio di cui vi parlo qui sopra. Si garantiscono fatica, arrabbiate, poco tempo libero e pochi soldi in tasca, oltre a gioia eterna e pace costante nel cuore. Fate voi.



## SAN GIACOMO DELLA MARCA, UN SANTO VICINO DI CASA!

ORNELLA CAPITANI



San Giacomo è un santo molto venerato nel nostro territorio e molti fedeli si recano con fede al santuario di Santa Maria delle Grazie a Monteprandone per avere protezione. San Giacomo nacque a Monteprandone nel 1393 da un'umile famiglia di contadini e gli fu dato il nome di Domenico. Visse la sua fanciullezza come tutti i bambini del tempo, pascolando le pecore e collaborando ai lavori dei campi. A dieci anni si recò presso un suo parente sacerdote in Offida e qui imparò a leggere e scrivere. Per la sua spiccata intelligenza, suo zio lo inviò nelle scuole superiori di Ascoli e una volta terminato questo ciclo di studi frequentò l'università di Perugia, dove si laureò in giurisprudenza.

In seguito si trasferì ad Arezzo dove lavorò per due anni come giudice. Il venerdì santo del 1416 all'età di 23 anni, mentre partecipava ai riti religiosi e osservava il crocifisso, sentì il desiderio di consacrare la propria vita al Signore; lasciò la sua carriera di giudice e si recò nel convento di Assisi dove fu accolto dai frati minori e il 26 luglio del 1416, giorno della festa di san Giacomo Apostolo, volle cambiare il proprio nome: da quel momento si chiamerà Fra Giacomo della Marca.

Dopo un anno di noviziato, trascorso nell'Eremo delle Carceri, fu trasferito a Firenze a studiare teologia e il 12 giugno 1420 divenne sacerdote. Per 40 anni predicò in Italia e in Europa raggiungendo a piedi le principali città portando in tutte la speranza, la fede e la pace. Ovunque andava toccava i cuori della gente; tanti giovani, affascinati dalla sua predicazione e dal suo esempio di uomo di fede, lo seguivano e si fecero frati; guariva i malati, liberava gli indemoniati e per aiutare i poveri organizzò confraternite e Monti di Pietà. Ben presto diventò l'uomo più famoso e influente d'Italia e i potenti del tempo facevano a gara per farlo predicare nei loro regni. I papi ricorrevano spesso a lui per risolvere i casi più delicati della Chiesa e lo inviarono a predicare in Bosnia, Croazia, Slovenia, Serbia, Ungheria, Romania ed Austria. I Comuni del tempo lo chiamavano perché suggerisse le leggi per i loro statuti in quanto, oltre ad essere molto esperto di legge, aveva a cuore il bene comune di tutti i cittadini. Anche i poveri e gli umili avevano in San Giacomo un punto di riferimento e dopo la predica molti si recavano presso di lui per chiedere consigli; aveva tempo per tutti, era il santo dei poveri e dei ricchi, degli umili e dei potenti. Riportò la pace in molte città italiane e faceva nominare dal Comune i Pacieri ai quali venivano date facoltà speciali per risolvere i conflitti in modo da prevenire guerre civili e faide intestine.



Anche Ascoli e Fermo, in perenne lotta tra loro, grazie a lui fecero una storica pace e nel 1446 si firmò un accordo di pace e cooperazione stabile tra le due città.

La sua vita spesa per la pace, la giustizia e la solidarietà, terminò a Napoli il 28 novembre 1476. Il suo corpo fu sepolto sotto terra come lui stesso desiderava ma per i grandi miracoli che si verificavano sulla sua tomba, il papa diede ordine di metterlo in una cappella in chiesa per la venerazione. Il suo corpo, conservato miracolosamente incorrotto, nel 2001 fu trasferito a Monteprandone. Ogni 28 novembre si svolge nel Santuario una festa in suo onore che quest'anno è durata circa un mese, con manifestazioni, convegni, mercatini, sagre, mostre e celebrazioni religiose. In particolare, lunedì 27 novembre c'è stata una processione con il busto del Santo che è partita dalla sua casa natale verso il Santuario, dove è stata celebrata una messa molto toccante, a cui hanno partecipato numerosi pellegrini anche della nostra parrocchia, oltre alle confraternite giunte dai paesi limitrofi per onorare il Santo che aveva creato le confraternite per la cura e l'assistenza ai malati e per l'aiuto ai più poveri.



## IL FASCINO SACRO DEI PRESEPI MONSAMPOLESI

Alla scoperta della mostra dei presepi del maestro Girolami, giunta alla 18a edizione

LUIGI GIROLAMI



Nel suggestivo scenario degli ipogei di Monsampolo ci si potrebbe soffermare per ore intere a mirare tutti i particolari della collezione presepistica del maestro Luigi Girolami, che quest'anno, nella piena maturità delle sua capacità creativa, festeggia la diciottesima edizione.

Non si tratta, come accade altrove, di presepi provenienti da ogni parte del mondo, ma di opere artistiche in cui i vari mondi sono stati rappresentati con infinita pazienza e strepitoso realismo, dall'America all'Egitto e dalla Palestina alla Cina.

Ideatore delle "tecniche monsampolesi" pubblicate in Italia e nella Repubblica Ceca, dal 1998 al 2009 ha fatto parte dell'Associazione Italiana Amici del Presepio di Roma, curando interessanti servizi sulla storia e sulle tecniche del Presepio apparse nella rivista dell'Associazione.

Ha ereditato l'amore per il Presepio e la manualità creativa dalla madre Annunziata, che sin da bambina realizzava a Valle Cecchina presepi "con pupazzetti di creta dipinti col carbone". Ma il suo talento genetico, che si avvale di materiali poveri, è andato oltre applicando in maniera personale ed originale le tecniche del modellismo ai tradizionali allestimenti presepiali, sortendo effetti di straordinario valore.

L'artista espone tradizionalmente a Monsampolo, ma le sue opere sono state richieste dai curatori di rassegne allestite a Loreto, Ancona, Ripe San Ginesio, S. Angelo in Pontano e Ascoli Piceno.

Le nuove creazioni artistiche, ancora una volta, recuperano e tramandano l'antica tradizione dei Minori Osservanti che proprio nel convento di Monsampolo allestivano "presepi di piccoli pupi".

Difatti, con miniature di pochi centimetri, l'autore è riuscito a sviluppare i suoi nuovi presepi in piccoli cofanetti dedicati alla riviera adriatica, con pescatori, imbarcazioni, conchiglie, ambienti costieri e fantasie marine di sorprendente espressività.

Nell'esposizione non mancano altre proposte come "L'abbraccio dei Magi", "Il cammino dei Magi", "Omaggio a Napoli", "Colosseo in Oriente", "Lanternai in lanterna", "Casolare di campagna" e tante altre piccole meraviglie capaci di dimostrare che a Monsampolo l'arte presepiale non ha davvero limiti.

L'itinerario espositivo include naturalmente le migliori opere delle precedenti edizioni, in cui è possibile cogliere l'evoluzione tecnica e le geniali idee dell'artista.

Anche quest'anno è possibile visitare la mostra negli Ipogei del Castello di Monsampolo durante il periodo natalizio.



È bene tornare bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo onnipotente fondatore era gli stesso un bambino.  
**CHARLES DICKENS**

*Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nasce in te... tutto è inutile.*  
**ANGELO SILESIO**

Si parla  
della nascita di un bambino,  
non del gesto rivoluzionario  
di un uomo d'azione,  
non dell'audace scoperta  
di un saggio,  
non della pia opera  
di un santo.  
Trascende ogni comprensione:  
la nascita di un bambino  
provocherà  
la grande conversione di ogni cosa,  
porterà a tutta l'umanità  
salvezza e liberazione.  
**DIETRICH BONHOEFFER**

*Voi sapete che questa Parola ha cancellato le frontiere, anche se qualcuno oggi stesso le rafforza. Voi sapete che questa Parola ha cancellato le differenze di razza e di religione, anche se qualcuno oggi stesso le rafforza. Voi sapete che questa Parola ha cancellato il limite di questa capacità di amare che Gesù ha voluto ravvivare nel cuore di ognuno di noi.*

*Voi sapete che questa Parola ha cancellato le differenze di razza e di religione, anche se qualcuno oggi stesso le rafforza. Voi sapete che questa Parola ha cancellato il limite di questa capacità di amare che Gesù ha voluto ravvivare nel cuore di ognuno di noi.*  
**PRIMO MAZZUARI**

**PAPA FRANCESCO**  
Cercalo nelle cose insolite e che ti sorprendono.  
Non cercarlo in tutto questo apparato pagano che ci si offre ogni momento.  
Cercalo dove nessuno lo cerca,  
nel povero, nel semplice, nel piccolo,  
non cercarlo tra le luci delle grandi città,  
non cercarlo nell'apparenza.

Cerca il Signore in un presepio,

**parole & ieri**  
**sened**





Non credo di essermi mai sentita realizzata per qualcosa nella mia vita...

Io sì.

Quando ti sei laureato?



NO, NO, MACCHE'...



...QUANDO SONO RIUSCITO A MANGIARE UN KEBAB SENZA SPORCARMÍ!

...



WOW

Come hai Fatto?!